

CATTURATI I KILLER DELLA TRANS BRASILIANA “Do Nascimento “ IL GIORNO del 14 novembre 2003 UCCISA PER 200 EURO

Massacrato per 150, 200 euro. Non di più. Tanto si sono messi in tasca, infatti, i due assassini del trans brasiliano Carlos Alberto do Nascimento vendendo i cellulari, i cd e la playstation che avevano rubato in casa sua subito dopo il delitto. Merce che è stata trovata in casa di un ricettatore romeno, a Pieve Emanuele.

E romeni sono anche i killer, Adrian Marian Benker, 19 anni e il suo giovane complice, che dice di essere minorenne, ma che secondo gli esami radiologici ha 18 anni.

La vittima li ha rimorchiati in un locale per gay in via Sammartini e una volta a casa, forse senza nemmeno consumare un rapporto sessuale, lo hanno ucciso. Probabilmente senza nemmeno rendersi conto di quello che facevano.

Due sbandati, insomma, anche un po' sprovveduti, visto che hanno usato uno dei due cellulari rubati al trans. E questo è stato uno degli elementi che ha portato gli investigatori della sezione omicidi della squadra mobile a scoprirli.

L'altro sono state le impronte digitali lasciate sul vaso di vetro con il quale hanno sfondato il cranio al travestito brasiliano.

L'arresto è avvenuto l'altro ieri all'alba, in una baracca fatiscente di Garbagnate Milanese. I due killer la condividevano con un'altra coppia di romeni, risultati del tutto estranei all'omicidio. **fonte “Il Giorno” del 14 novembre 2003**

ASSASSINATA NEL SUO LETTO

IL GIORNO del 11 novembre 2003

Una botta in testa. Forse con un vaso di vetro. Uno, due colpi bene assestati e poi la fuga. Probabilmente dopo un rapporto sessuale. Sul letto con pochi vestiti addosso è rimasto un brasiliano di 30 anni, Carlos Alberto do Nascimento in attesa di sanatoria come collaboratore domestico. Dall'appartamento mancano oggetti di valore e questo lascia pensare che potrebbe anche essersi trattato di una rapina. A scoprire il cadavere, ieri pomeriggio verso le 16 in un (quasi) lussuoso condominio di piazza Luigi di Savoia 28, è stato il suo datore di lavoro un cittadino tedesco 38enne che è anche proprietario dell'appartamento dove viveva, pagando regolare canone di affitto, la vittima. E' stato lui stesso ad avvisare la polizia lasciando intendere che fosse successo qualcosa di grave. Per un paio d'ore il tedesco è stato interrogato ed ha spiegato che il brasiliano faceva le pulizie nelle sue case e portava a spasso il suo cane. E basta. Poi è andato via comprensibilmente addolorato. Inizialmente la polizia aveva avuto il dubbio che potesse trattarsi di una morte accidentale, anche perchè l'appartamento sembrava in ordine e la porta chiusa dall'interno.

Esaminando con maggiore attenzione il corpo senza vita del sudamericano invece è risultata evidentissima quella ferita in testa e sul comodino un vaso di vetro con vistose macchie di sangue. Quasi sicuramente si tratta dell'arma del delitto. Un delitto d'impeto, sembra. Quasi sicuramente la vittima aveva avuto poco prima un rapporto sessuale. Con l'assassino? Nessuno è in grado di dirlo in questa fase dell'indagine. Solo l'armadio a muro era stato messo a soqqadro come se qualcuno cercasse qualcosa. L'assassino potrebbe poi essere uscito dall'ingresso principale chiudendo con le chiavi a doppia mandata e poi essersi dileguato magari dall'uscita secondaria di via Pergolesi.

Il titolare dell'alloggio - figlio di un manager di una grossa ditta tedesca - è anche proprietario di un altro appartamento dello stesso civico, ma è residente in via Casati. Per un paio di giorni - così almeno ha riferito alla polizia - aveva chiamato invano il suo inquilino e domestico senza ottenere alcuna risposta. Insospettitosi era andato a cercarlo in casa. Trovando la macabra sorpresa.

Il portinaio mauriziano interrogato dalla polizia ha asserito di non avere visto o notato nulla di strano negli ultimi giorni. D'altra parte il condominio - sette piani - è occupato prevalentemente da uffici, ditte, studi commerciali di professionisti con un via vai di gente difficile da controllare.

Evidente che il caso è tutt'altro che chiaro. E non può che destare perplessità il fatto che un collaboratore familiare potesse permettersi di vivere in un appartamento di livello medio alto. **di Tino Fiammetta**

SAN DONATO MILANESE: ASSASSINATA TRANSESSUALE PERUVIANA 35ENNE

Tratto da "Il Cittadino" del 1 novembre 2003 - all rights reserved

**La vittima si chiamava Rider Orcero, è stato incaprettato con il cavo da tre metri della playstation ed è morto soffocato. Il peruviano forse ucciso da un amico
I carabinieri cercano un romeno nell'ambiente dei transessuali**

La vittima conosceva il suo assassino, che lo ha finito con una tecnica da killer. Il 35enne peruviano ammazzato giovedì mattina in un bilocale al primo piano del palazzo al numero 28 di via Di Vittorio a San Donato si chiamava Rider Orcero ed era conosciuto come transessuale che si prostituiva di notte nei viali del Milanese. Ai carabinieri di San Donato, che subito hanno cominciato a interrogare tutte le persone che conoscevano la vittima per ricostruire il puzzle delle sue frequentazioni e amicizie, fino ieri sera mancava ancora un tassello fondamentale: un romeno che sarebbe stato "l'amico" del peruviano e che si è reso irreperibile.

I rilievi del nucleo investigazioni scientifiche di Milano hanno evidenziato che la vittima è morta per strangolamento, e che sul suo corpo c'era una sola ferita, in faccia: l'assassino, o gli assassini, gli hanno spaccato il naso con un oggetto, un bastone oppure un posacenere, non ancora ritrovati, e questo ha causato l'emorragia che ha insanguinato il pavimento della camera da letto. Poi, probabilmente tramortito dal fortissimo colpo in faccia, il peruviano è stato "incaprettato" con un cavo scart da videoregistratore lungo circa tre metri annodato alle caviglie, ripiegate sulla schiena, alle braccia e attorno al collo: quando i muscoli delle gambe non sono più riusciti a sopportare quella posizione innaturale, si sono rilassati e così il cappio alla gola si è stretto. Rider si è strangolato da solo. A cavallo del mezzogiorno i vicini attorno avevano sentito un rantolo, più tardi un rumore come di mobili spostati e quindi un grido di aiuto. Quando i vigili del fuoco e i carabinieri sono riusciti a entrare nell'appartamento, chiuso dall'esterno senza chiavi, il cadavere era ancora caldo. La rete del letto sembrava che gli fosse stata buttata sopra, e sotto il corpo, supino e con una strisciata di sangue vicino, c'era una consolle per videogiochi Playstation. L'agonia è stata lunga, ed è anche possibile che, quando il moribondo, che non è risultato essere stato imbavagliato in nessun modo, è riuscito a gridare aiuto, l'aggressore fosse già lontano.

Gli investigatori sono convinti che Rider si fidasse del suo assassino, probabilmente lo conosceva e il colpo in faccia che lo ha tramortito lo ha colto di sorpresa, dato che mancavano segni di lotta. Viveva qui da circa un mese e non era solito portarsi persone in casa, come invece sembra avessero fatto alcuni dei precedenti subaffittuari dell'infermiera africana che da tre anni vive nell'alloggio (di proprietà di un 50enne di Milano) e che era solita cedere una delle due stanze per dividere le spese. Dopo un pomeriggio di rilievi, nella stanza piena di scarpe da donna, la salma di Rider Orcero è stata trasferita nell'obitorio di piazza Gorini a Milano per l'autopsia disposta dal sostituto procuratore Maria Chiuri. In Italia con un passaporto, ma senza i visti o il permesso per soggiornare, il peruviano ha lasciato tracce negli schedari da circa tre anni, con due piccoli precedenti per furto. Niente, per ora, che possa spiegare un delitto che ha impressionato via Di Vittorio: una vicina, giovedì sera, pensando a quello che era successo nell'appartamento di fianco, è svenuta. **Carlo Catena**

DELITTO IN VIA DEL MORO

Trans colombiano massacrato in un appartamento a Trastevere

Il giovane, in slip e reggiseno, è stato trovato da un suo amico nel bagno: era inginocchiato, il cranio fracassato da un corpo contundente, forse una staffa di legno del letto. di ROBERTO PONTIROLI GOBBI

Il cadavere lo ha trovato un suo amico che lo cercava da almeno un paio di giorni: lo chiamava sul telefonino senza ricevere risposta. Così ha deciso di andare direttamente nella casa dove abitava, in via del Moro 33, alle spalle di piazza Trilussa, nel cuore di Trastevere. Ha aperto la porta. Il miniappartamento, al pianterreno, era a soqquadro. In bagno la scena agghiacciante: il transessuale colombiano era in ginocchio, seminudo, in slip e reggiseno, riverso in posizione fetale, sulla vasca da bagno, con una mano poggiata all'interno della vasca. Aveva il cranio racassato da un oggetto contundente, un bastone, o forse, come è stato ipotizzato, una staffa di legno di un letto. L'amico, un italiano trentenne, ha avvertito il "112" intorno alle 20,30. Ma la morte del sudamericano - «diceva di avere 32 anni», ha detto l'amico - molto probabilmente, è avvenuta la settimana scorsa. Comunque lo stabilirà con esattezza l'autopsia. «Quattro o cinque giorni fa - rivela un condomino del palazzo - di notte abbiamo sentito delle urla: "Aiuto, aiutatemi", si sentiva gridare. Ci siamo affacciati nell'androne, ma non abbiamo notato nulla, né visto qualcuno uscire». E' probabile, quindi, che sia stato assassinato proprio quella notte. «Era da poco che abitava qui - ricorda Mario, un altro vicino - una decina di giorni, sicuramente meno di un mese. Qualche volta lo incontravo; era sempre molto curato nel vestire».

L'appartamento dove è stato assassinato il trans colombiano è una delle classiche bomboniere trasteverine affittate a peso d'oro. «Gli inquilini cambiavano spesso - aggiunge il condomino che ha sentito le urla - perché quella casa veniva affittata per periodi brevi: per un mese, ma anche per una settimana».

Del giovane colombiano si sa ancora poco. Sembra si facesse chiamare "Erika". Le indagini sono condotte dai carabinieri del Nucleo operativo di via in Selci congiuntamente ai colleghi della compagnia Trastevere. Si cerca di ricostruire gli ultimi movimenti e le frequentazioni della vittima. Nel frattempo i biologi del Racis sono intervenuti in via del Moro per effettuare i rilievi, per stabilire la dinamica dell'omicidio e, nel contempo, rinvenire qualche elemento organico che possa portare a identificare l'assassino.

Un delitto d'impeto, forse generato da motivi passionali, come spesso accade in omicidi analoghi che hanno come filo conduttore la trasgressione. Fatto sta che l'appartamento è attraversato da una scia di sangue. Ciò fa supporre che la vittima si sia trascinata fino al bagno mentre l'assassino continuava a sferrargli i colpi, almeno una decina, visto che numerose tracce ematiche sono state trovate anche sui muri. Parallelamente agli elementi biologici, gli investigatori concentreranno la loro attenzione sul telefonino di "Erika". Uno dei numeri che apparirà sui tabulati, potrebbe essere quello dell'assassino.

(Ha collaborato Marco De Risi) IL MESSAGGERO del 15 ottobre 2003

Arrestato l'assassino di Erika: «Mi ha respinto» L'omicida è un domestico umbro. In manette anche l'affittacamere: l'ha nascosto ad Anzio

Per quasi quattro giorni si è nascosto nell'appartamento di Anzio che la sua datrice di lavoro gli aveva trovato per sfuggire alla cattura. Ma le intercettazioni telefoniche e la testimonianza di un'amica della vittima lo hanno fatto scoprire. È stato risolto così, dopo appena undici ore di indagini, il giallo dell'omicidio di Erika, alias Majery, transessuale colombiano di 32 anni, ucciso a coltellate e con un corpo contundente nel suo monolocale in via del Moro, a Trastevere. L'assassino, un domestico umbro di 40 anni fuggito sul litorale anziante dopo il delitto commesso nella tarda serata di sabato scorso, ha confessato tutto. «Erika non mi voleva - ha detto in Procura davanti al pm e al suo avvocato - non voleva fare l'amore con me. Anzi, mi ha trattato male, mi ha insultato più volte. E l'ho uccisa». Quindici coltellate all'addome, forse qualcuna di più, oltre a colpi alla testa sferrati con un pezzo di legno staccato dal letto durante la furibonda colluttazione con Johana Erika Gomes Barracos, nato a Bogotà, passaporto colombiano con generalità femminili, anche se Erika, o Majery come era scritto sulla sua pagina web in un sito Internet dedicato ai transessuali, era ancora un uomo, almeno in senso biologico. L'omicida, del quale non è stato ancora reso noto il nome per ordine del Procuratore reggente Salvatore Vecchione, conosceva la sua vittima dall'agosto dello scorso anno. Le sue avances, sempre più pressanti e violente, erano iniziate pochi giorni dopo l'arrivo di Erika, che aveva preso in affitto il minuscolo appartamento al pianterreno di via del Moro 33 dove riceveva amici e clienti «agganciati» su Internet o con annunci sui giornali.

«Sensuale come una gatta, aggressiva come una pantera. Call me», c'era scritto sul web ora oscurato dai carabinieri del Nucleo operativo coordinati dal maggiore Giovanni Arcangioli. «Andava con tutti, ma non con me», ha aggiunto durante l'interrogatorio l'assassino che, prima di allontanarsi dal monolocale, ha lavato gli abiti macchiati di sangue e pulito il coltello usato per uccidere Erika, rimettendolo poi a posto.

Pensava che nessuno sarebbe risalito a lui. E invece i tecnici del Racis hanno trovato subito tracce di sangue sui vestiti, sul coltello stesso, sulle scarpe indossate fino a ieri mattina ad Anzio. Un grumo di sostanza ematica si era incastrato nella suola di gomma. Anche le orme lasciate sul pavimento del monolocale sono compatibili con quelle calzature. All'inizio il domestico ha negato, poi è crollato. (omissis)

Rinaldo Frignani Cronaca di Roma CORRIERE DELLA SERA del 16/10/2003

MUORE IL 7 OTTOBRE TRANSESSUALE BRASILIANA AGGREDITA A BRESCIA IL 5 GIORNI PRIMA

IL GIORNO del 15 ottobre 2003

Assassino per uno sgarbo

BRESCIA - E' buio. La strada tra la Mandolossa, il quartiere alla periferia di Brescia e il comune di Ospitaletto, è come sempre illuminato solo dalle «luciole». Anche la notte tra il 2 e il 3 ottobre, quando un'auto rallenta e dal finestrino sporge una mano. Impugna un martello rosso che colpisce in pieno la faccia di un viado. Adriano Torres de Assuncao, 24 anni, brasiliano clandestino che si guadagna da vivere con il mestiere più vecchio del mondo, è ferito sulla parte sinistra del volto. La botta è stata forte, sta male, però continua a lavorare. All'ospedale, a farsi visitare, ci va solo qualche giorno dopo. Clandestino com'è, teme di cacciarsi in grossi guai. E ai medici allora racconta che è caduto. Lo operano, ma il 7 ottobre muore. Il referto medico viene trasmesso com'è prassi alla Questura. E la descrizione delle ferite, che poco hanno a che fare con una caduta accidentale, mette subito in sospetto gli agenti della Squadra Mobile. Tempo quattro giorni e l'uomo del martello viene identificato. E' un bresciano di 23 anni, un imprenditore, incensurato, col vizio di passare ogni tanto qualche ora con le luciole. E' suo il martello rosso che aveva gettato in una di quei raccogli-vetro a forma di campana installati lungo le strade dall'azienda dei rifiuti. Viene arrestato. Non ha precedenti, collabora con gli investigatori, così invece del carcere il gip Silvia Milesi gli concede gli arresti domiciliari. L'accusa è di omicidio volontario. Il magistrato che si occupa del caso, il pm Ivano Brigantini, gli contesta la premeditazione. Ma potrebbe anche andare altrimenti, dopo che venerdì l'imprenditore comparirà ancora davanti al giudice per l'interrogatorio di garanzia.

Bocche cucite in Questura sul movente dell'aggressione. Motivi di indagine, molte cose ancora da verificare, spiega il capo della Mobile, Francesco Messina, che non concede neppure un'ipotesi. Quel che è certo è che non si tratta di un giustiziere della notte, un pazzo che ha colpito alla cieca perchè non sopporta le prostitute. I due si conoscevano. Non un'amicizia nè un rapporto stabile, piuttosto una conoscenza nata dagli incontri occasionali che si fanno sulla strada tra la Mandolossa e Ospitaletto.

PROBLEMA CARCERI: UN ARTICOLO DA “IL TRENTINO” (gruppo “Repubblica”) Il trans Jessica forse sarà trasferito resta il problema sovraffollamento

ROVERETO. L'isolamento di Jessica, per l'anagrafe Maurizio Galizzi, sta per finire. Il detenuto transessuale che da tre mesi è rinchiuso due volte - come racconta - nel carcere di Rovereto forse sarà trasferito. La sua storia ha colpito il consigliere provinciale Margherita Cogo che ieri, con il vice sindaco di Rovereto Sandra Dorigotti, ha visitato la casa circondariale di via Prati. «Sta affrontando questa parte della sua vita - racconta Cogo al termine dell'incontro con la direttrice del carcere Antonella Forgione - con dignità. Cura molto il suo corpo, i suoi capelli e la sua cella è la più ordinata che abbia mai visto. Ma soffre ugualmente per questo suo isolamento e io mi sono impegnata a farla trasferire». Un impegno che Cogo condivide con la direttrice del carcere che ha detto al consigliere di essere al lavoro per questo. Jessica aveva lanciato il suo grido d'allarme tramite i giornali. Lei, transessuale non riconosciuta, è stata inserita in una struttura di eterosessuali e, per proteggerla - come dicono dal carcere - è stata isolata. Non può frequentare dei corsi né pranzare con gli altri. Un isolamento all'interno di un altro isolamento. Ma ora sembra che la situazione possa cambiare in meglio e Jessica potrà scontare il resto della pena (è stata condannata a 3 anni e otto mesi) in una struttura che tenga conto della sua sessualità.

Difficile che trovi soluzione, invece, un altro problema del carcere, quello del sovraffollamento. «Nel settore femminile la situazione è abbastanza buona - spiega Margherita Cogo - ma in quello maschile è una cosa impressionante. Ci sono due terzi dei detenuti in più rispetto alla capienza del carcere. Si ritrovano così in quattro a dividere celle piccole. E l'indultino non farà praticamente nulla. Un altro problema urgente riguarda il personale che è al di sotto delle necessità della struttura. E' anche gli spazi comuni avrebbero bisogno di qualche miglioria. Di passi in avanti sono stati fatti: sono state istituite le celle per fumatori e quelle per non fumatori e sono state create due palestrine per i momenti ricreativi, ma la strada è ancora lunga. Noi cercheremo di intervenire come possiamo ma la competenza è dell'amministrazione carceraria che però sembra fare poco».

articolo tratto da “Il Trentino” on line del 17/6/2003

http://www.trentinocorrierealpi.quotidianiespresso.it/trentinocorrierealpi/arch_17/trento/vallagarina/ar305.htm

BOLOGNA:

madrina denuncia di essere stata offesa.

Il prete: "E' falso" "E' transessuale, non è degna"

Repubblica 18/6/02

«Lei non è degna di fare la madrina». Giura di essere stata apostrofata così, S.A., transessuale, durante il battesimo di un neonato. Il parroco smentisce: «Tutto ciò è falso». Ma il caso è aperto. All'origine di tutto, il battesimo officiato da don Walter alcuni giorni fa a Brozzi, nella chiesa di Santa Lucia alla Sala.

Protagonista S.A., donna da trent'anni e uomo nei precedenti venti. E a sentire la madrina, don Walter non l'avrebbe mandata giù.

Il parroco, che le aveva chiesto il certificato di cresima, racconta S.A., avrebbe tentato di impedirle di fare la madrina. E non si sarebbe rassegnato neppure intorno al fonte battesimale: «Certe persone con un tenore di vita diverso si prendono il lusso di fare le madrine ma non sono degne», sarebbero state all'incirca le parole pronunciate dal parroco davanti a genitori e parenti del neonato. «Ci sono i testimoni», dice S.A. Ma don Walter smentisce.

«E' falso, non ho detto quelle cose, ho i testimoni. Durante la cerimonia ho solo ricordato che è importante avere la fede, non sono entrato in disquisizioni del genere», spiega don Walter, che conosce personalmente S.A. da tempo. «Quanto al certificato di cresima lo chiediamo sempre, credo che abbia fatto un processo alle mie intenzioni», aggiunge il parroco. Non così però la pensa S.A., che fa parte del Movimento transessuali di Bologna: «Sono sposata e da trent'anni vivo con lo stesso uomo, i vicini mi rispettano», dice. «Ho già avuto i miei guai con lo Stato, ho trascorso 12 anni della mia vita nelle carceri di questo Paese, quando ancora la legge sul cambio anagrafico non c'era e adesso non è giusto che la Chiesa se la prenda con me, oltretutto sono cattolica credente», aggiunge.

(m.v.)

Roma: Transessuale investita da un'auto nei pressi delle terme di Caracalla.

E' necessario aprire una seria riflessione.

Una persona transessuale di circa 30 anni, di origine colombiana, e' stata investita questa mattina da un pirata della strada ed e' morta sul colpo.

Il guidatore dell'auto, secondo un testimone, "sembrava avere l'intenzione di investire quella colombiana". Per l'ennesima volta la transfobia e il pregiudizio diffuso spingono a gesti di violenza estrema come questo. Responsabili di tali gesti sono, a nostro avviso, tutti quelli che si considerano autorizzati a discriminare, a violentare e a uccidere cio' che appare "diverso" da una "norma" superata. E' necessario che nel nostro paese si apra una profonda discussione su questi argomenti e si individuino luoghi, momenti e tempi di riflessione. Questi episodi non riguardano solo la cronaca nera ma evidenziano la presenza di un forte disagio sociale e confermano una carenza culturale altrettanto grave. Auspichiamo che le forze dell'ordine provvedano rapidamente ad individuare i responsabili.

resoconto a cura di Mauro Cioffari del Partito della Rifondazione Comunista (con alcune modifiche nel testo)

CATANIA:

Omissione di soccorso ad una transessuale.

Il medico: “vergognatevi di chiamare noi!”

La notizia ha dell'assurdo ma è vera. Crisalide ne è venuta a conoscenza grazie ad un comunicato stampa del Centro di iniziativa Gay Lesbica Transessuale Transgender “Open Mind” di Catania.

Resteremo in contatto con l'Associazione per valutare la possibilità di costituirci come parte civile...

Catania, 19 marzo Un medico del 118, in seguito a una chiamata di intervento, si rifiuta di prestare soccorso all'ammalata. Motivo: è transessuale!

Giorno 19 marzo, alle ore 23.45 circa, viene effettuata una chiamata di soccorso al 118 per intervenire in aiuto di Susy, 58 anni, transessuale. Al momento dell'arrivo dell'ambulanza, a bordo della quale giungono un medico e il personale paramedico composto da due uomini e una donna, Susy si trova nell'androne dell'abitazione in cui le compagne hanno deciso di portarla per accelerare le operazioni di soccorso.

Le sue condizioni di salute sono preoccupanti: è incapace di reggersi in piedi e prossima a uno stato di semi-coscienza. Il medico, invitato a entrare nell'androne privo di luce, non appena scorge con la propria torcia elettrica il volto di Susy, chiede alle altre presenti se si tratta di un uomo o di una donna. Gli viene risposto che, dato il suo stato di evidente malessere, la cosa è assolutamente irrilevante; importa solo che le sia prestato soccorso.

Chiede allora a Susy come si sente, ma lei, in stato confusionale – è seduta e si appoggia debolmente al muro - risponde solamente “Sto bene come sto”. (c'è da dire che già in serata – un'ora prima – le compagne avevano richiesto l'intervento del 118, ma lei, rifiutando ogni soccorso, aveva firmato il foglio di rinuncia al ricovero, a dimostrazione del fatto che precedentemente altri medici e paramedici avevano riconosciuto la necessità che fosse sottoposta a immediate cure). Il medico afferma che non ha motivo di intervenire (senza avere neanche visitato la paziente, rifiutando ogni forma di contatto col suo corpo!!!) e che anzi persone come lei “si dovrebbero vergognare di chiamare noi”. Poi, uscendo dall'abitazione, si appresta a risalire in ambulanza per andarsene (omettendo di far firmare il foglio di rinuncia di soccorso!) dopo essersi limitato a prendere alla lettera le parole di una persona in evidente stato confusionale, momentaneamente incapace di intendere e di volere, tant'è che ormai Susy non è nemmeno in grado di vedere o riconoscere le compagne.

Queste ultime, nel frattempo, decidono di fare comunque qualcosa e, senza trovare resistenza nel personale paramedico (che anzi si mostra apertamente sconcertato dal comportamento del proprio superiore) prendono la barella e la portano a forza nell'androne, facendoci adagiare sopra Susy. A questo punto il medico inizia a mostrare un atteggiamento beffardo. Ridendo, si prende gioco delle transessuali, affermando sarcasticamente “avete sequestrato la barella”. Mentre viene richiesto l'intervento dei carabinieri, con la stessa vena sarcastica il medico, che è rimasto fuori dall'androne, chiede: “E voi una persona malata la lasciate sola?”, come a voler minimizzare o negare lo stato di grave malessere di Susy.

Gli viene risposto che loro non la lasciano sola, che contrariamente a quanto lui stesso ritiene sono ben consapevoli che sta male. Viene richiesto l'intervento dei carabinieri e solo al loro arrivo i barellieri tentano di caricare la malata sull'ambulanza, ma il medico li ferma.

Si rivolge ai paramedici urlando loro di non averli autorizzati e di fronte alle proteste delle compagne di Susy i carabinieri gli ricordano che un suo rifiuto equivarrebbe al reato di omissione di soccorso. Solamente a questo punto il medico demorde e autorizza il trasporto in

ambulanza, ma si rifiuta categoricamente di far salire assieme alla malata una delle compagne, contrariamente a quella che è la prassi.

Di solito è infatti consentito, a discrezione del medico, di far salire un accompagnatore, non importa se parente o amico, tranne nei casi di particolare gravità, come ad esempio per arresto cardiaco (ma il medico non aveva forse motivato il suo rifiuto di intervento adducendo che Susy stava bene?).

È ormai l'una del mattino. Susy viene ricoverata all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. Mentre una delle compagne, che nel frattempo hanno raggiunto l'ospedale, si informa del suo stato di salute con la dottoressa che l'ha presa in cura, il medico che si è reso protagonista del tentativo di mancato soccorso s'inserisce nel discorso riferendo di "quel gruppo di pazze...". Viene interrotto da una delle testimoni di quanto accaduto, e solo l'intervento di personale dell'ospedale impedisce che la discussione degeneri.

C'è da aggiungere che, davanti all'ingresso del Pronto Soccorso, il personale paramedico dell'ambulanza ha ribadito le proprie scuse, dissociandosi dal comportamento tenuto dal proprio superiore.

Resoconto a cura di Open Mind Centro di Iniziativa Gay Lesbica Transessuale Transgender - Via Gargano, 33 95129 CATANIA - Tel./Fax: +39 095 532685 email: opencatania@tiscalinet.it

Uccisi per aver espresso il loro modo di essere The BG News (Bowling Green State University), OH, USA Di Joelle Ryby Ryan

Traduzione di Stefano Maselli

Nelle prime ore del 4 di Febbraio, la madre di cinque figli, Kelly McWilliams, ha scoperto che Cameron, il suo figlio maschio di 10 anni si era suicidato impiccandosi con una cintura nera di cuoio. Cameron aveva detto alla madre di voler essere una ragazza e che voleva iniziare a truccarsi, richiesta alla quale la madre non aveva acconsentito. Cameron è stato vittima di bullismo a scuola e aveva pochi amici.

Il 5 febbraio la polizia di Detroit ha trovato il corpo di una donna transgender in un lotto vuoto, uccisa con un colpo di pistola alla nuca. Gli agenti hanno parlato di lei come di una “nota prostituta” e come di un “uomo” in abiti femminili. Benché conoscessero il nome della vittima, la polizia ha rifiutato di renderlo pubblico, facendo il modo che scendesse al livello di una vittima anonima.

Il 9 febbraio la polizia ha trovato il cadavere di una donna transessuale di colore di 25 anni nel suo appartamento nel Bronx. Sanesha Stewart è stata probabilmente accoltellata a morte quando il suo assassino ha scoperto che era trans gender. Il New York Daily News, il primo a riportare la notizia, ha utilizzato un titolo offensivo: “soggetto fregato pugnala travestito del Bronx”.

Il 12 febbraio, lo studente quattordicenne Brandon McInerney è entrato in un’aula di informatica piena di studenti all’Istituto E.O. Green Junior High in Ventura County, California, ed ha ucciso con un colpo d’arma da fuoco un suo compagno di classe, lo studente di ottavo grado Lawrence King. McInerney era probabilmente infuriato con King, che era apertamente gay e gender-variant e noto per indossare stivali a tacco alto, cosmetici e gioielli femminili in classe.

FRANCIA: 20 ANNI A DUE ASSASSINI DI UNA TRANSESSUALE

La Corte d'Assise del Bas-Rhin ha condannato a 20 anni di prigione due assassini di una transessuale di 39 anni a Haguenau. La condanna è corredata da un divieto di entrata nel territorio francese a vita per uno dei due imputati, Mueguedmi Guendouz, 33 anni, con nazionalità algerina.

Il Pubblico Ministero, Manon Brignol, aveva chiesto una pena che non fosse inferiore ai 30 anni contro Sr Guendouz ed il suo cugino Abdallah Maichia, 24 anni, durante il processo che era iniziato martedì e per il quale gli imputati dovevano rispondere anche dello svaligiamento del appartamento della loro amica transessuale. Il Pubblico Ministero aveva desiderato una “pena all'altezza” della “efferatezza, della barbarie” di questo assassinio di matrice omofoba, nonostante la persona fosse transessuale e non omosessuale e data “la mancanza d'umanità” degli imputati che si sono pentiti del loro gesto solo tardivamente..

Nella notte tra il 26 e il 27 gennaio 2002, i due cugini si erano recati con la transessuale che conoscevano da pochi mesi, nel suo appartamento a Haguenau prima d'aggrederla con l'aiuto di un estintore per poi accanirsi contro di lei a furia di coltellate e cercando di decapitarla. Il corpo scoperto a metà giaceva in una pozza di sangue e veniva ritrovato dalla madre e lo zio della vittima.

“Furono rilevate almeno 25 ferite, alcune molto profonde e assestate quando la vittima era ancora viva “, ha dichiarato il Pubblico Ministero, sottolineando la premeditazione e l'omofobia degli atti, riconosciuti durante l'istruzione del processo ma confutate durante.

La difesa e gli imputati rimproveravano alla vittima che seguiva un trattamento ormonale allo scopo d'una operazione prevista alcuna settimane più tardi, di volere diventare una donna e la consideravano un omosessuale, ha ricordato, Sra Brignol.

Dopo l'assassinio, i due uomini avevano rubato Hi Fi ed elettrodomestic iprima di fuggire nella direzione di Parigi con la macchina della vittima. Furono finalmente fermati alcuni giorni più tardi a Strasburgo dove dopo un incidente d'auto. Nelle loro arringhe, gli avvocati della difesa tentarono di dimostrare l'assenza di premeditazione, facendo valere il ruolo svolto da un'amica comune che aveva avuto una lite violenta con la vittima il giorno dei fatti, lo sradicamento culturale ed il pasato familiare degli imputati nati in Algeria ed arrivati in Francia da poco.

Notizia fornita da “Groupe Activiste Trans” (Paris – France)

tradotta in italiano da: Karine Solène Espineira e Marlène Riwkeh Mèges

Adattamento alla lingua italiana corrente: Mirella Izzo

Ucciso adolescente californiano: vittima di un crimine di odio?

di Amy Wooten - traduzione in italiano: Stefano Maselli

nota: l'articolo identifica Lawrence King come gay ed in qualche passaggio fa riferimento ai "travestimenti occasionali". Altri resoconti dicono che questo ragazzo era alla ricerca della propria identità di genere e si sperimentava attraverso il travestimento e si considerava gay.. Spesso omofobia e transfobia si sommano proprio mentre questi ragazzi sperimentano quale sia la propria profonda realtà psicologica. Lawrence ha donato i propri organi come era sua volontà. Ha inoltre ricevuto solidarietà dalla famiglia Brandon (Brandon Teena, transgender assassinato anni fa da cui è stato tratto il noto film "Boys don't cry", vincitore di molti premi.

Il giovane gay vittima di una sparatoria in una scuola della California è morto a seguito di un colpo di arma da fuoco esploso da un compagno di classe quattordicenne a causa del suo orientamento sessuale e della sua espressione di genere.

Il 12 febbraio un compagno di classe ha sparato alla testa a Lawrence King, quindicenne, studente di una junior high school. Per King è stata dichiarata la morte cerebrale il pomeriggio successivo. Sono state presentate accuse per valutare i fatti dal punto di vista del crimine di odio. L'aggressore verrà accusato di omicidio.

Lo studente di ottavo grado, apertamente gay, è stato colpito da un compagno di classe alla scuola E.O. Green a Oxnard in California. Per King è arrivata la morte cerebrale il giorno 13 febbraio.

Donna transessuale tragicamente uccisa nel Bronx

Uccisa vicina di casa trans gender “amica di tutto il palazzo” dice un uomo del Bronx

Di Barry Paddock, Jess Wisloski e Tina Moore – giornalisti del Daily News

Lunedì 11 Febbraio 2008, 4 del mattino

Traduzione italiana di: Stefano Maselli

Link articolo in originale:

Talib (Sanesha) Stewart, una transessuale alta più di un metro e ottanta, è stata trovata morta, accoltellata, in un edificio del Bronx probabilmente per mano di un ex detenuto che si è infuriato dopo essersi reso conto che Stewart non era una donna.

Talib (Sanesha) Stewart non era una visione abituale nel Bronx –un uomo di un metro e ottanta su tacchi alti e rossetto sulle labbra- ma era accettato come uno di famiglia da coloro che circondavano la vittima, hanno detto i suoi cari Domenica.

Così sono rimasti scioccati dal fatto che la loro vicina 25enne trans gender sia stata accoltellata a morte sabato da un ex detenuto che ha detto alla polizia di essersi infuriato quando ha scoperto che la persona con cui era uscito non era donna.

“Nesha era un’amica di tutto il palazzo – davvero una persona simpatica che non si meritava questo”, ha detto il vicino del piano di sotto, Steven Bamberg, di 45 anni. “Io lo chiamavo al femminile per rispetto”.

La polizia ha avuto una chiamata per una rissa in Beamount Avenue verso le sei del mattino e ha trovato Stewart che era stata pugnalata più volte.

Hanno arrestato Steve McMillan, 37 anni, che si trovava ancora all’interno dell’appartamento della Stewart. Aspettava di essere accusato di omicidio la notte precedente. Le fonti della polizia dicono che McMillan si è inferocito dopo aver scoperto che la Stewart, una prostituta, non era donna.

Bamberg, ad ogni modo, nega che la Stewart fosse una prostituta.

La statuarina Stewart aveva un impianto per il seno ed aveva fatto altri interventi di chirurgia plastica per avere un aspetto più femminile, dicono i vicini.

Mc Millan era stato rilasciato dalla prigione a Novembre dopo aver trascorso 8 anni in una comunità di recupero per tossicodipendenti del Westchester County, come mostrano i dati della prigione di stato.

Bamberg dice di aver sentito la sua amica in pericolo verso le 5 del mattino e di aver chiamato la polizia. “Era come un grido” dice. “Poi ho sentito ‘uhhh’ sempre più piano, il suo ultimo respiro.” Quando è arrivata la polizia, hanno bussato ripetutamente alla porta della Stewart, dice Bamberg. Alla fine McMillan ha risposto, dice il vicino.

Bamberg dice di aver visto la polizia con le pistole estratte in mano dire al sospetto mentre lo portavano fuori “lo sai che la tua amica di sopra è morta”.

“Hai ammazzato la mia amica!” ha ripetuto Bamberg gridando a McMillan prima di crollare e piangere. Stewart era molto amata da quando aveva traslocato in quell’edificio tre anni prima, dice Bamberg.

Tormento di genere per Cameron, di 10 anni

traduzione: Stefano Maselli

Un ragazzino di dieci anni è stato trovato impiccato nella sua casa dello Yorkshire del sud dopo che aveva detto alla madre di voler essere una ragazza. Tragicamente, Cameron McWilliams aveva già chiesto il permesso di potersi truccare ed era stato sgridato dopo essere stato sorpreso ad indossare la biancheria intima della sorellastra.

Sua madre Kelly McWilliams, disperata, ha dichiarato agli inquirenti di Doncaster che gli aveva comprato biancheria femminile da indossare in privato, ma aveva respinto la sua richiesta di potersi truccare.

Dice: "era palese che era infelice e diceva di voler essere una ragazza. Gli piacevano le cose da ragazza".

La signora McWilliams ha dichiarato agli inquirenti che Cameron era più adulto rispetto alla sua età ed aveva espresso un interesse per il travestitismo.

Lo avevano sgridato dopo averlo trovato con addosso la biancheria della sorellastra ed aveva chiesto se poteva truccarsi. Sua madre gli aveva detto che avrebbe dovuto attendere di essere più grande.

La signora McWilliams ha trovato il proprio figlio impiccato, con una cintura di cuoio nero al collo, nella camera da letto della sorellastra nella casa di famiglia in Motrose Avenue, Intake, Doncaster. "Quando sono entrata nella stanza non stava dormendo, era in piedi davanti alla finestra con addosso una vestaglia", racconta.

"La sua testa era piegata e ho capito che qualcosa di veramente orribile era accaduto ed ho gridato." La corte ha sentito che Cameron era un bambino solitario, senza amici al di fuori della scuola. Passava tutto il suo tempo a casa ascoltando la musica, giocando con il suo Xbox e usando un pc portatile.

Sua madre rivela che Cameron era stato molto interessato dai recenti racconti di una ondata di adolescenti che si sono impiccati a Bridgend, nel Galles del Sud.

"Non era se stesso ma non ha fatto parola di voler in alcun modo farsi del male." Dice. "Quel giorno era felice come Larry".

Dice che suo figlio aveva l'abitudine di scriverle dei biglietti se c'erano cose di cui voleva parlare con lei e aggiunge: "avrebbe voluto farmi delle domande in merito all'impiccagione ma non lo ha mai fatto".

L'anatomopatologo di Doncaster Stanley Hooper ha detto alla corte: "Non so cosa avesse in mente questo ragazzino. Tutto ciò che so è che era un ragazzino infelice e che indossava la biancheria intima di sua sorella e questa sarebbe stata una causa di preoccupazione per la madre ed il patrigno".

Facendo riferimento alla famosa affermazione di Victoria Beckham secondo la quale il marito David indossava la sua biancheria intima, Hooper ha aggiunto: "Se c'è qualcosa che posso dire per evitare che in futuro accadano simili fatalità, vi faccio notare che è ben noto come un giocatore di calcio molto ricco e pieno di successo sposato con una cantante pop ha indossato la biancheria intima di sua moglie."

Teenager gay assassinato per strada

<http://www.shortnews.com/start.cfm?id=68736>

Source: www.sun-sentinel.com

Traduzione in italiano: Stefano Maselli

Un teenager diciassettenne, gay e transgender, è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco a Fort Lauderdale, Florida, dopo un alterco con due uomini in strada. La polizia sta indagando per capire se il ragazzo sia stato colpito meramente a causa del suo orientamento sessuale.

Simmie Williams Jr, la cui madre ammette che era apertamente gay, indossava un vestito da donna al momento dell'aggressione avvenuta venerdì a mezzanotte e tre quarti. Tra Williams e gli aggressori è intercorso uno scambio di parole prima che avvenisse la sparatoria.

La zona dove Simmie Williams è stato ucciso sarebbe un ben noto punto di incontro per prostitute transgender e la polizia sta indagando sulla possibilità che Williams stesse lavorando come prostituta la notte in cui è stato ucciso.

CERMENATE. TRANS UCCISO DA UN'AUTO

Identificato il viado assassinato sulla Novedratese: è un peruviano di 35 anni lunedì 14 luglio 2008 , di La Provincia

Cermentate Ha agonizzato a lungo, prima di morire. Juan Carlos Aucalle Coronel, il 35enne transessuale peruviano trovato senza vita in una polverosa stradina di campagna trasformata in alcova per squallide trasgressioni, è stato ucciso dalle gravi emorragie interne per i traumi causati dai pneumatici dell'auto guidata dal suo assassino. La conferma è arrivata ieri dall'autopsia compiuta dal medico legale del Sant'Anna, Giovanni Scola, alla presenza dei carabinieri del reparto operativo di Como e del nucleo operativo di Cantù. Come già sospettato il giorno precedente dallo stesso medico legale, il viado è stato arrotato da un'auto in fuga e, per questo motivo, è morto. Prima di essere investito - anche su questo punto giungono conferme dall'autopsia - Juan Carlos è stato selvaggiamente picchiato con pugni al volto che gli hanno provocato anche la frattura del setto nasale.

SULLA NOVEDRATESE DAL 2003

È caccia all'assassino della Novedratese, molto probabilmente l'ultimo cliente del transessuale che dal lontano 2003 bazzicava i marciapiedi di quel tratto di provinciale che dalla Statale dei Giovi porta verso Lomazzo. Erano stati proprio i carabinieri della stazione di Cermentate a fotosegnalare per primi, in provincia di Como, il viado peruviano. Nell'ottobre 2003 i militari lo avevano fermato per controlli, gli avevano preso le impronte digitali e avevano inserito i suoi dati nell'Afis, la banca dati nazionale in cui sono conservate le firme dei polpastrelli di pregiudicati o clandestini e che ha consentito di svelare l'identità del corpo ritrovato ai lati della Novedratese.

Ufficialmente parrucchiere, con casa a Milano in via Padova, Juan Carlos di fatto quasi quotidianamente riceveva i suoi clienti a Cermentate. E lo stesso era accaduto nella notte tra giovedì e venerdì. Come spesso gli capitava, il 35enne peruviano si era appartato tra campi di pannocchie ed erbaccia. Ed aveva appena avuto un rapporto sessuale, prima di essere sfigurato a pugni e investito.

P. Mor.

La fine atroce del(la) trans Samantha: “Orrore da Arancia Meccanica”. Due arrestati

La polizia: “Mai vista una violenza simile”.

La trentenne brasiliana è stata abbandonata, forse ancora viva, sulla tangenziale Ovest

Fonte: Corriere della Sera on line

pagina originale: http://www.corriere.it/vivimilano/cronache/articoli/2008/08_Agosto/06/stupro_omicidio_transessuale_fermati.shtml

MILANO - «Mai vista una violenza simile. Il loro racconto è peggio di Arancia meccanica». Persino i poliziotti della Squadra Mobile, pure abituati a casi del genere, sono rimasti sconvolti. E hanno usato queste parole per descrivere l'omicidio di Samantha, all'anagrafe Gustavo Rangel Brandau, transessuale brasilian(a) di 30 anni, in Italia da tre senza permesso di soggiorno. Samantha, presa di mira forse perché la più esile e indifesa del gruppo de(lle) trans di via Novara, è stata uccisa dopo aver subito violenze terrificanti da parte di due ragazzi, che hanno confessato tutto. Gli arrestati sono un marocchino di 17 anni (con precedenti per droga e reati contro il patrimonio, «rimbalzato» molte volte tra una dozzina di istituti e da quattro mesi affidato a «Comunità Nuova»), e un italiano di 19, Davide Giuseppe Grasso detto Peppe, originario di Catania e abitante a Rozzano nel Milanese, disoccupato e già noto alle forze dell'ordine. Due «balordi», che non si sono ancora resi conto della gravità di quello che hanno fatto e non hanno dato segni di pentimento. Probabilmente erano sotto l'effetto della droga, ma neppure questo può spiegare un'esplosione di violenza così efferata contro una persona indifesa, con l'unico torto di aver rifiutato loro una prestazione sessuale gratuita. Non poteva permetterselo, Samantha: metteva da parte i soldi per il papà malato, in Brasile. Il papà che non sapeva nulla, che la pensava felice, a lavorare come parrucchiera.

LA NOTTE BRAVA - Secondo le ricostruzioni della polizia e le confessioni degli arrestati, la notte del 29 luglio i due giovani, dopo aver rubato una Ford Escort e probabilmente assunto stupefacenti, si sono diretti in via Novara, zona frequentata da transessuali. Hanno abbordato una coppia di trans brasilian(e), Paola e Samantha, cercando di ottenere un rapporto sessuale senza pagare. Al rifiuto è nata una lite: Paola è riuscita a fuggire, mentre Samantha è stata bloccata, picchiata, presa di peso e gettata nell'auto. Qui è stata ripetutamente colpita, ma è riuscita a scendere. Ripresa, è stata caricata nuovamente sull'auto, sotto l'occhio elettronico di una telecamera di sicurezza del Comune che ha ripreso la scena